

EDITORIALE

## Bettiza, sbagli La politica estera ora è visibile

PIERO FASSINO

Il felice esito della «Missione Alba» è stato salutato dai più autorevoli commentatori internazionali come una positiva novità: un'Italia capace di assumersi responsabilità e di guidare una coalizione militare di dieci paesi, non era cosa a cui il mondo fosse abituato. Ma, in realtà, l'impegno in Albania è metafora di una scelta strategica che il governo dell'Ulivo ha compiuto fin dal suo insediamento: restituire alla politica estera italiana un profilo nitido e visibile.

I fatti sono lì a testimoniare l'ampiezza e l'intensità di tale impegno. Lo straordinario sforzo di risanamento finanziario ha consentito di rendere praticabile e raggiungibile la partecipazione dell'Italia al decollo dell'Euro, obiettivo che ancora un anno fa appariva velleitario. E a conferma di una vocazione europeista né effimera, né temporanea, l'Italia si è battuta perché alla scelta della moneta corrispondesse un adeguato rilancio della dimensione sociale, politica e istituzionale dell'integrazione europea. Non poco merito, infatti, va alla tenacia del governo italiano, se il nuovo Trattato di Amsterdam contiene scelte impegnative - e del tutto non scontate - in materia di occupazione, di politica estera e di sicurezza comune, di diritti di cittadinanza, di comuni strategie per l'immigrazione, la libera circolazione e la lotta alla criminalità. Contestualmente abbiamo operato per una forte proiezione verso le altre dimensioni europee. Ad est con una vera ost-politik che fa svolgere all'Italia un ruolo chiave nei processi di stabilizzazione dell'Europa centrale e orientale e dei Balcani e nella loro integrazione europea, e operando, con un'intensa attività diplomatica, perché l'allargamento della Nato si realizzasse con un pieno coinvolgimento di Mosca, offrendo contemporaneamente certezze di sovranità a Varsavia, Budapest, Praga, Lubiana e Bucarest. E a Sud abbiamo rilanciato quel dialogo euro-mediterraneo in grado di offrire sia nuove opportunità di cooperazione ai paesi delle due sponde del Bacino, sia punti di ancoraggio anche alle situazioni più critiche, siano esse il Medio Oriente, l'Algeria o la Libia.

Al tempo stesso, in tempi di globalizzazione che non consentono di occuparsi solo dei confini di casa, abbiamo rilanciato una presenza in continenti lontani, sia laddove - come negli Stati Uniti, in America Latina, in Asia - si offrono al «sistema Italia» straordinarie opportunità tecnologiche, finanziarie e di mercato; sia laddove, come in Africa, spaventose contraddizioni impongono ai Paesi ricchi - e l'Italia è tra questi - responsabilità non solo politiche, ma morali.

Coerenti, infine, con questa strategia «globale» sono le proposte innovative di riforma dell'Onu e del suo Consiglio di Sicurezza, che certo hanno suscitato qualche opposizione, ma anche molta attenzione nella stragrande maggioranza delle Nazioni del Pianeta.

Tutto ciò non configura, forse, una politica estera originale, unitaria, e visibile?

Per questo stupisce che uno scrittore attento ed esperto come Enzo Bettiza affermi su *La Stampa* che «l'Italia avrebbe spezzoni di politica estera frammentata». È vero proprio il contrario!

Per la prima volta da molti anni si persegue un disegno coerente di politica estera. Venuti definitivamente meno i vincoli e le rendite di posizione dell'equilibrio bipolare, anche all'Italia si offrono maggiori spazi di autonomia e, al tempo stesso, s'impongono nuove responsabilità. E semmai la questione - e questa si non ancora risolta - è come dotare il nostro paese di tutti gli strumenti politici, economici, culturali e militari necessari per un'adeguata corrispondenza tra mezzi e fini.

Proprio qui, caro Bettiza, sta la novità: con l'attuale politica si è cominciato a rimuovere la persuasione, peraltro ampiamente diffusa nell'opinione pubblica italiana, secondo cui l'Italia non aveva, ma soprattutto «non poteva» avere una propria politica estera.

Non è così. Pur con tutte le difficoltà del momento l'Italia è pur sempre il quinto paese industriale del Pianeta; è una «media potenza» che appar-

SEGUE A PAGINA 5

Duro corsivo dell'Osservatore Romano dopo le accuse del leader leghista al Papa polacco

## Il Vaticano a Bossi: sei un nano Marini: basta giunte con la Lega

L'organo della Santa Sede critica «l'ignoranza storica, la volgarità e il senso di irresponsabilità». Bossi: «Polemica necessaria, un conto è la fede altro è la politica». Si dissocia la Lega Veneta.



FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

### Saab Cabrio gialla

DICEVA SEMPRE «l'uomo è cacciatore» e quando la coscina di Geiar e i Dallas di Romagna gli chiese se poteva salire con lui perché il furgone era pieno, non se lo fece ripetere due volte. Le aprì la portiera con un sorriso, tirando la manica della giacca perché si vedesse il rolex, appoggiò il telefonino sul cruscotto e fece rombare il turbo perché, diceva sempre, «quando hai i soldi le donne corrono» e lui era lo sponsor principale della tredicesima sagra mondiale del raviolo e il kiwi, ospite d'onore Mino Reitano, partecipazione speciale di Lara Saint Paul, cantieri, sbandieratori e dibattito su «Il crollo del comunismo e il futuro della pesca nettarina». Le sfiorò un ginocchio mentre ingranava la marcia spiandola con la coda dell'occhio per vedere se sorrideva, e sì, infatti, un sorrisino c'era: lo diceva sempre lui che «le donne, eccetto la mamma, sono tutte puttane». Allora le parlò della sua conoscenza al Cantaromagna, al Cantagiro, a Sanremo, all'Eurofestival, alla Notte degli Oscar, disse che conosceva Pippo Baudo, Renzo Arbore, Magalli, Mike Bongiorno e Maurizio Costanzo show. E poi si fermò in un boschetto. «Uh guarda, non va più la macchina» e intanto già il ribaltabile.

SEGUE A PAGINA 11

Non si placa la polemica dopo le dichiarazioni di Bossi critiche verso papa Wojtyła, nemmeno dopo i tentativi del capo della Lega di ridimensionare un po' il suo attacco. Ieri un corsivo sull'«Osservatore romano» ha bollato Bossi senza mezzi termini: «Ma sa un nano che si ritiene un gigante, rispettare un vero gigante della Storia contemporanea»? «Sarà la storia - ha replicato Bossi - a dire chi è nano e chi è gigante...». «Da parte nostra ha scritto ancora l'anonimo corsivista del quotidiano della Santa Sede - desideriamo soltanto dire che il fatto non ci sorprende. La smaccata assenza di sensibilità, la grave ignoranza storica, gli atteggiamenti volgari espressi in più occasioni, il senso di irresponsabilità sono, ormai, caratteristiche ben note del responsabile della Lega Nord...».

L'Osservatore si compiace, semmai, che politici e esponenti del clero in passato forse troppo compiacenti con Bossi, ora si stiano

ravvedendo.

L'uscita antivaticana certo non porta a Bossi le simpatie del mondo politico cattolico. E infatti arriva proprio dal segretario del Ppi Franco Marini la risposta più convinta all'idea lanciata dall'editoriale dell'Unità di domenica, di un isolamento politico della Lega sia da parte dell'Ulivo, sia del Polo. «Meglio un accordo col Polo che con chi vuole dividere l'Italia», dice Marini, che si pronuncia per lo scioglimento delle alleanze con la Lega in sede locale.

Non sono dello stesso avviso Francesco Storace (An) e Rocco Buttiglione (Cdu), preoccupati di favorire in questo modo il centro-sinistra. Ma anche il responsabile degli enti locali del Pds, Domenico, si mostra più cauto: «Oggi abbiamo con la Lega alleanze sporadiche. Se il Ppi ha espresso la posizione della rottura è perché è più coinvolto del Pds».

I SERVIZI

A PAGINA 3

All'apertura dei giochi siciliani irrealizzato il 70% dei progetti per le nuove strutture

## Le Universiadi partono tra gli scandali Impianti non finiti, miliardi in fumo

L'ombra dell'indagine della magistratura dopo l'aggressione al presidente di Italiaimpresa che invocava criteri trasparenti negli appalti. Scoppia la polemica su lottizzazioni e assunzioni clientelari.

### Borse europee in calo Ma Wall Street recupera

Dopo il venerdì nero, Wall Street ha invertito ieri la tendenza con un rialzo, a fine giornata, di oltre 100 punti. Confermando il giudizio degli analisti statunitensi, concordi nell'affermare che la corsa alle azioni non si sarebbe fermata. E le Borse europee, convinte che la burrasca su Wall Street fosse passeggera, non si sono fatte prendere dal panico e il calo è stato contenuto. L'indice Mibtel ha segnato un -1,94%, con un ridimensionamento marcato dei titoli guida. E anche proseguita la discesa del dollaro sceso a 1.770 lire. La moneta italiana ha guadagnato sul marco, scambiato a 977 lire. Oggi la Federal Reserve discute un poco probabile ritocco del denaro e i riflettori sono puntati anche sulla Germania dove la Bundesbank potrebbe rivedere la propria politica monetaria. Voci preoccupate sull'andamento a rilente dell'economia tedesca: un rialzo dei tassi comporterebbe ulteriori rischi e danni per l'economia.

CAMPESATO e DI LELLIO

A PAGINA 13

PALERMO. Il pallone era sgonfio. Era il pallone di Italia-Brasile la partita di calcio che ieri sera ha dato il via alle gare delle XIX Universiadi in Sicilia. E quel pallone era la metafora di queste manifestazioni tormentate. Oggi la cerimonia ufficiale. Ma non c'è allegria attorno alle Universiadi siciliane. Se qualcuno dovesse decidere se affidare o meno le Olimpiadi del 2004 all'Italia basandosi sull'organizzazione siciliana Roma potrebbe asciugarsi le lacrime. Seicento miliardi sono stati stanziati dalla Regione per le Universiadi. Dovevano servire a costruire stadi, impianti, cittadelle dello sport, piscine, restaurare palazzi da adibire a case degli atleti. E invece ad Universiadi cominciate neanche il settanta per cento dei lavori affidati sono stati completati. Polemiche su lottizzazioni e assunzioni clientelari.

RUGGERO FARKAS

A PAGINA 2

## Il grave episodio di razzismo minimizzato dalla gendarmeria «Ebrei avete stufato, qui siamo in Austria» Albergatore picchia due turisti italiani

ROMA. Sono stati aggrediti, presi a pugni e insultati. Una storia di razzismo antisemita quella capitata a Ferragosto a un gruppo di sessanta ebrei italiani in Austria. Nell'albergo che li ospitava, i turisti italiani hanno dovuto subire la furia del proprietario ubriaco, dopo settimane di tensione. Etorre Segre ed Ethan Choen, due ebrei italiani in vacanza in Austria, hanno preso anche dei pugni. Il fatto è che chiamata la Gendarmeria la situazione, se è possibile, è peggiorata. Perché i gendarmi non hanno voluto accettare la denuncia, non hanno scritto alcun verbale e, cosa incredibile, non sono intervenuti quando il proprietario dell'albergo, davanti a loro, ha tentato nuovamente di aggredire una signora italiana. Protesta della comunità romana.

ALESSANDRA BADUEL

A PAGINA 10

Un paese che oscilla tra garantismo ed emergenza e la falsa polemica sul 513

## Ma la mafia oggi è ancora onnipotente?

ROBERTO ROSCANI

OGGI È IL 513, domani, probabilmente il 41 bis, l'articolo sulla detenzione speciale su cui la Corte costituzionale è chiamata a pronunciarsi. Per parti, per frammenti, per singoli articoli di legge o di codice penale assistiamo a uno scontro apparentemente tecnico tra la magistratura inquirente (e di quanti sui media hanno scelto di amplificare e semplificare queste opinioni al di là di quanto facciamo gli stessi giudici) e il Parlamento. Ora però in questo contrasto c'è qualcosa di più di fondo, che supera la bontà o meno del singolo articolo di codice o meglio ancora della sua corretta formulazione. Se il problema fosse semplicemente quello di apportare correzioni probabilmente il confronto sarebbe magari più serrato sulle cose ma meno «definitivo» nei giudizi. Per capirci, un conto è dire che con l'approvazione del 513 lo Stato rinuncia alla lotta alla mafia, un altro è affermare invece (come ha

fatto l'Associazione nazionale magistrati) che bisogna modificare la norma applicando per i pentiti di mafia lo «status» di testimoni impedendo così loro di non presentarsi al dibattimento o di invocare il diritto di non rispondere senza pagare alcun prezzo. Il primo è un anatema, il secondo una critica alle leggi e un suggerimento al legislatore che deve tener conto delle esigenze della giustizia, della praticabilità dei processi, dell'efficacia delle indagini. Ma sapendo - come ha detto sempre il segretario dell'Anm - che il dibattimento processuale «non è uno strumento di lotta alla criminalità, ma un momento di verifica di una ipotesi accusatoria».

In questo paese, che oscilla di continuo tra garantismo e emarginialismo, c'è però anzitutto da stabilire una cosa: l'Italia di oggi, estate 1997, rispetto al problema mafia è identica a quella di venti o quindici anni fa? Insomma cosa ha reso la mafia italiana

non una qualsiasi forma di criminalità organizzata ma un vero Stato nello Stato? Non solo e non tanto la forza militare o gli enormi interessi di denaro illegale (che esistono nelle organizzazioni criminali di qualsiasi paese) quanto il legame che si era instaurato tra mafia e politica, tra poteri legali e poteri illegali. Nei passati decenni questo legame, questa organicità ha assicurato alla mafia il controllo del territorio in intere regioni del paese, la possibilità di traffici e crimini di enorme portata (cominciando con la droga) un accesso preferenziale al fiume di danaro degli appalti pubblici, a quei finanziamenti a pioggia che hanno arricchito i boss e impoverito il Mezzogiorno. Era questa la denuncia di Dalla Chiesa, delle coraggiose indagini di Chinnici, Caponnetto, Falcone, Borsellino. Che fossero nel giusto lo ha mostrato orribilmente la «risposta» della mafia. Ora però qualcosa è innegabilmente avvenuto: se Riina è in car-

cere e i suoi vice collaborano con la giustizia, se è aperto a Palermo un processo «inimmaginabile» fino a qualche anno fa contro Andreatti, qualcosa deve essere avvenuto. Il legame mafia-politica (almeno nelle forme che abbiamo imparato a conoscere) è stato reciso, i boss non hanno più in questura o a palazzo di giustizia nei Palazzi (a Palermo come a Roma) loro talpe o mandatori. Non è un mutamento da poco, anzi è una vera rivoluzione. Il cuore di quella potenza mafiosa è spezzato. Certo è una conquista non definitiva, certo la mafia tenta di ricostruire o di ricontrattare coi nuovi poteri (magari cercando di mettere in sella i possibili garanti di un nuovo patto). È un pericolo da non sottovalutare. Ma negare che le cose siano cambiate (per merito dei giudici, dei cittadini e anche della politica e del Parlamento) fa smarrire la realtà. E gli anatemi contro il Parlamento non fanno fare un passo in avanti.

## Oggi

### CASO SOMALIA I militari indagano sul diario

L'inchiesta interna avviata dallo Stato maggiore dell'esercito sulle foto pubblicate da Panorama ieri è stata estesa anche al diario del carabinieri.

PAOLO MONDANI  
A PAGINA 5

### LONDRA Serial-stupratore aggressisce altre 4 donne

Dopo la denuncia della ragazza friulana altre vittime hanno denunciato le violenze agli agenti di Scotland Yard. Ricercato un ghanese.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 10

### KENYA Ancora morti I turisti annullano i voli

La Farnesina invita alla prudenza. Pioggia di disdette per i viaggi nel paese africano. Le vittime salgono a 35 il Kenya paradiso perduto.

MARCELLA EMILIANI  
NEL PAGINONE

### ATOMICA Aggiornati gli arsenali Usa È polemica

Il New York Times pubblica un rapporto sul potenziamento delle armi nucleari mediante un nuovo «grilletto». La Casa Bianca non smentisce.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 6